

In materia di emigrazione: rileggere oggi il libro di Angelo Del Boca Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi (1988)

ALESSANDRO ROSSELLI
(Università di Szeged)

Ormai da molti anni, il problema dell'emigrazione dall'Africa e dal Medio Oriente verso le coste europee fa parte della cronaca quotidiana. Spesso però ci si dimentica che tale fenomeno, proveniente per vari motivi dai paesi ex-coloniali, è una vera e propria *contro-emigrazione*¹, uguale e contraria cioè a quella degli europei nei paesi dell'Africa, del Medio Oriente e dell'Asia all'epoca del colonialismo.

La nuova ondata di emigrazione da tali zone si è riversata, oltre che sulle coste greche, su quelle italiane: ed è proprio per questo motivo che pare utile rileggere sotto tale angolazione l'ultima parte di quella storia del colonialismo italiano scritta e pubblicata da Angelo Del Boca costituita appunto dal volume *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi* (1988)².

Angelo Del Boca riprende il suo studio sul colonialismo italiano in Libia da dove lo ha lasciato³ e proprio dal punto in cui si erano fermati altri due storici, cioè alla conquista italiana del paese fra il 1911 ed il 1912⁴.

¹ Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.)

² Cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Roma-Bari, Laterza, 1988. Le altre parti della sua storia del colonialismo sono: Id., *Gli italiani in Africa Orientale*, I: *Dall'Unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1976; Id., *Gli italiani in Africa Orientale*, II: *La conquista dell'impero*, ivi, 1979; Id., *Gli italiani in Africa Orientale*, III: *La caduta dell'Impero*, ivi, 1982; Id., *Gli italiani in Africa Orientale*, IV: *Nostalgia delle colonie*, ivi, 1984; Id., *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore*, ivi, 1986. Sul suo autore cfr. [m.t.] (Maurizio Tarantino), *Del Boca, Angelo*, In AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 184-185: il profilo, il più completo per ora disponibile, si occupa soprattutto delle opere letterarie dell'autore ma cita in parte anche quelle storiche.

³ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore*, cit.

⁴ Cfr. in proposito Paolo Maltese, *La terra promessa. La guerra italo-turca e la conquista della Libia 1911-1912*, Milano, Mondadori, 1976; Sergio Romano, *La quarta sponda. La guerra di Libia 1911-1912*, Milano, Bompiani, 1977. Ma sulla prima occupazione italiana della Libia cfr. anche Massimo Luigi Salvadori, *Giolitti e l'età giolittiana. Dall'inizio del secolo alla prima guerra*

Dopo aver sottolineato che con il fascismo al potere (1922) la presenza dell'Italia in Libia subisce una vera e propria svolta⁵ e che il nuovo governo invia a condurvi le operazioni di riconquista uno dei quadrumviri della marcia su Roma, Emilio de Bono⁶, l'autore parla della completa rioccupazione della colonia, compiuta con la presa del Fezzan, che garantisce il confine con il Ciad francese⁷, e della fine della resistenza libica all'occupazione italiana (1931), avvenuta grazie alla repressione condotta dal generale Rodolfo Graziani, di cui fu vittima illustre il capo dei ribelli senussiti, Omar al-Mukhtàr, cui seguì l'inferno dei campi di concentramento in mezzo al deserto, divenuti poi veri e propri luoghi di sterminio della popolazione araba a causa della mancanza di acqua e cibo e per condizioni igienico-sanitarie indegne di un qualunque paese civile⁸.

Dopo questi avvenimenti, l'autore si sofferma a lungo sul problema dell'emigrazione italiana in Libia, le cui premesse sono poste, fin dal gennaio 1934, dalla nomina di Italo Balbo a governatore della Tripolitania e della Cirenaica (le due province in cui all'epoca era diviso il territorio libico per ragioni amministrative)⁹.

mondiale, Torino, Einaudi, 1961, pp. 149-151; Fabio Cusin, *Antistoria d'Italia*, Milano, Mondadori, 1970, pp. 148-150; Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, II, Bari, Laterza, 1972, p. 477; Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1990², pp. 199-204 (1^a ed. 1975); Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, 4, 3: *Dall'Unità a oggi*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1943-1949.

⁵ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, cit., pp. 5-76. L'autore qui sottopone a forte revisione critica l'interpretazione fascista di questo primo periodo della riconquista italiana della Libia, di cui un esempio è dato dal libro di Luigi Federzoni, *Venti mesi di azione coloniale*, Milano-Roma, Mondadori, 1926. Sull'autore cfr. Albertina Vittoria, *Federzoni, Luigi*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I: A-K, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2005², pp. 526-528 (1^a ed. 2002).

⁶ Cfr. ivi, pp. 77-133. Cfr. in proposito E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 2188-2189. Ma cfr. anche Habib Nadaa Al-Hesnawi, *Note sulla politica coloniale italiana verso gli arabi libici (1911-1943)*, in AA.VV., *La guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 42-47. Sul quadrumviro della marcia su Roma inviato in Libia cfr. Frank M. Snowden, *De Bono, Emilio*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 394-397.

⁷ Cfr. ivi, pp. 134-173.

⁸ Cfr. ivi, pp. 174-232. Sul tema cfr. in particolare Angelo Del Boca, *I crimini del colonialismo fascista*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 234-243. Sulle operazioni militari italiane in Libia dal 1921 al 1931 cfr. Giorgio Rochat, *Le guerre coloniali dell'Italia fascista*, ivi, pp. 176-182. Sul generale che fu autore della definitiva sconfitta della rivolta libica anti-italiana cfr. Nicola Labanca, *Graziani, Rodolfo*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 633-635. Sul suo operato in Libia durante quegli anni cfr. Romano Canosa, *Graziani. Il maresciallo d'Italia. Dalla guerra d'Etiopia alla Repubblica di Salò*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 10-74.

⁹ Cfr. ivi, p. 233. Sul personaggio cfr. Gregory Alegi, *Balbo, Italo*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 132-135. Sul suo operato come governatore della Libia dal 1934 al 1940, anno della sua morte, cfr. Claudio G. Segre, *Italo Balbo*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 349-494.

Entrato in carica, il nuovo governatore si installa a Tripoli, dove sistema quella che viene definita la sua *piccola corte*, di cui fanno parte suoi fedelissimi ma anche persone con indubbie capacità nel loro campo¹⁰.

In quel momento, viene a maturazione il problema dei confini tra la Libia italiana ed il Ciad francese, poi regolato dagli accordi italo-francesi di Roma (7 gennaio 1935), in base ai quali la Francia cede all'Italia un territorio di 114 000 kmq che comprende la parte settentrionale della regione del Tibesti con alcune località: e da tale accordo la posizione dell'Italia fascista in Libia esce molto rafforzata¹¹.

Ed è proprio in questo nuovo clima che comincia, per iniziativa di Italo Balbo, quella che l'autore definisce la *colonizzazione demografica*¹² che però, a sua volta, era stata preparata da due ondate migratorie precedenti: la prima, compiuta fra il 1922 ed il 1928, che permise di fare i primi studi in materia, di costituire il primo demanio statale e di creare le prime concessioni di terreno ispirate alla grande azienda agraria di tipo capitalistico; la seconda, fra il 1928 ed il 1933 in cui il fascismo rende obbligatorio per il concessionario immettere nell'azienda una famiglia colonica per un certo numero di ettari, e così affianca alla colonizzazione di tipo capitalistico quella di carattere demografico, anche se i risultati non sono del tutto soddisfacenti perché, al 1937, le famiglie coloniche insediate in Libia sono appena 1299: questi inizi permettono poi di aprire una terza fase, che va dal 1933 al 1940, anno dell'entrata in guerra dell'Italia, che costituisce un momento di colonizzazione demografica intensiva¹³.

L'autore sottolinea però anche che Italo Balbo non era stato il primo a proporre un simile tipo di colonizzazione molto sostenuta dallo Stato, poiché già nel 1931 l'allora sottosegretario alle Colonie Alessandro Lessona aveva preparato un progetto in tal senso, realizzato in parte nel 1932 con la creazione dell'*Ente per la Colonizzazione della Cirenaica* (ECC), che inizia la sua attività quando la rivolta di Omar al-Mukhtàr è stata stroncata e le popolazioni del Gebel sono ancora chiuse nei campi di concentramento. Se l'Ente può operare liberamente, tuttavia si trova sempre in ristrettezze finanziarie che penalizzano il lavoro di colonizzazione, a tal punto che, anche con un finanziamento piuttosto cospicuo per l'epoca (38 000 000 di lire), nel 1935 dovrà essere rifinanziato con un altro fondo di 75 000 000 di lire¹⁴.

Tali progetti di colonizzazione demografica, forse perché troppo ambiziosi e non sostenuti da adeguati finanziamenti, si riveleranno un vero e proprio fallimento,

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 233-246. La sottolineatura sulla duplice natura dei membri della *piccola corte* di Italo Balbo è *ivi*, pp. 235-236.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 246-248. Sugli accordi franco-italiani di Roma (7 gennaio 1935) cfr. Luigi Salvatorelli - Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 805-806; Jean-Baptiste Duroselle, *Politique étrangère de la France. La décadence 1932-1939*, Paris, Éditions du Seuil, 1979, pp. 132-133.

¹² Cfr. *ivi*, p. 256.

¹³ Cfr. *ivi*, pp. 256-257.

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 257-258. Sulla questione dei campi di concentramento cfr. nota 8.

ma al fascismo poco importa che i bilanci non quadrino: gli interessa infatti molto di più mantenere la propria immagine di regime efficiente e capace di imprese grandiose¹⁵.

Tuttavia, proprio la terza fase della colonizzazione demografica evidenzierà gli errori commessi nelle due precedenti, che sono: 1) le errate previsioni su costi e profitti delle aziende agricole; 2) l'eccessiva elargizione di fondi da parte dello Stato ai concessionari privati, con conseguente sviluppo della speculazione e del parassitismo; 3) il non aver tenuto conto della variabilità aciclica delle piogge in Libia, altro problema che viene curato con la medicina dei finanziamenti statali¹⁶.

Eppure, nonostante gli errori commessi dall'*ECC*, l'autore nota che Italo Balbo prende a modello tale ente e, all'inizio del 1935 lo trasforma in *Ente per la Colonizzazione della Libia (ECL)*, che completerà i quattro villaggi rurali iniziati in Cirenaica per poi crearne un quinto nel 1936 e fondarne altri quattro in Tripolitania¹⁷.

Ma il governatore della Libia ha a disposizione per il suo progetto anche un altro ente, l'*Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale (INFPS)*, che all'inizio opera solo nella Tripolitania, poco lontano da Tripoli, dove crea il villaggio *Michele Bianchi*, con 4702 ettari, che nel 1937 conterà 31 famiglie insediate per un totale di 249 persone¹⁸.

Ma i risultati ottenuti non erano sufficienti per Italo Balbo che anzi - sottolinea l'autore - giudicava il ritmo di colonizzazione troppo lento, poiché al 1937 la popolazione agricola della colonia comprendeva solo 2711 famiglie con 12.488 membri: troppo poco per raggiungere l'equilibrio tra la popolazione araba e quella italiana¹⁹.

Inoltre, secondo il piano di Alessandro Lessone del 1932, la Libia poteva assorbire 100 000 famiglie, cioè 500 000 italiani: ma il sottosegretario alle Colonie rivedrà poi al rialzo i suoi calcoli perché, dopo la scoperta delle falde acquifere sotterranee nel territorio, riterrà che si possa inviare in Libia 1 500 000 italiani, se non addirittura portarli a 2 000 000²⁰.

Su tale base, Italo Balbo comincia a pensare ad una colonizzazione demografica intensiva e a preparare un piano a lungo termine con l'insediamento di 20 000 coloni l'anno per cinque anni, e lo presenta a Mussolini alla fine del 1937, anche se

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 258-259.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 259.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 259.

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 259-260. Sul personaggio cui era dedicato il villaggio, anche lui fra i quadrumviri della marcia su Roma, cfr. Frank M. Snowden, *Bianchi, Michele*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 159-162.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 260.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 260.

il capo del governo italiano era già convinto della realizzabilità del piano, che aveva approvato fin dalla sua visita in Libia, nel marzo dello stesso anno²¹.

Il piano di colonizzazione demografica intensiva partirà il 17 maggio 1938, e a realizzarlo sono chiamati l'*ECL* e l'*INFPS*. Lo Stato fornisce i fondi per creare il centro dei villaggi (scuola, ambulatorio medico, casa del fascio, chiesa, caserma e, in qualche caso, il municipio) mentre gli enti colonizzatori provvedono a suddividere le terre in piccoli appezzamenti ed assistono i coloni che hanno già la casa e scorte di vari tipi nelle bonifica e coltivazione dei loro poderi²².

Il piano, annunciato nel maggio 1938, comporta sei mesi dopo lo sbarco di 20 000 coloni in Libia mentre, prima del loro arrivo, i due enti di colonizzazione costruiscono decine di villaggi e centinaia di case coloniche, strade ed acquedotti, e provvedono anche alla delimitazione di 1800 nuovi poderi. Gli appezzamenti variano da un minimo di 15 ettari ad un massimo di 50 per podere²³.

I due enti lavorano a predisporre l'arrivo dei primi 20 000 coloni ed Italo Balbo nel frattempo recluta in Italia quelle che lui stesso definisce *fanterie rurali*, i cui membri devono, oltre ad avere una seria esperienza agricola ed una famiglia numerosa, saper leggere e scrivere ed essere iscritti al *Partito Nazionale Fascista (PNF)*, condizione essenziale per il reclutamento²⁴.

L'autore analizza poi la provenienza dei coloni, in totale 1800 famiglie, che arrivavano in prevalenza dal Nord-Italia mentre il Sud del paese, con l'unica eccezione di Bari (57 famiglie) ebbe ben poca parte nella colonizzazione demografica della Libia (1400 famiglie furono prese in carico dall'*ECL*, le restanti 400 dall'*INFPS*)²⁵, e nota che il loro arrivo a destinazione fu organizzato da Italo Balbo in modo tale da stupire il resto del mondo fin dalla loro partenza dall'Italia, e perciò lo sbarco dei coloni è seguito anche da molti giornalisti stranieri, alcuni dei

²¹ Cfr. *ivi*, p. 260. Sul viaggio di Mussolini in Libia (marzo 1937) cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 952-953. Ma cfr. anche Renzo De Felice, *Mussolini il Duce, II: Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Torino, Einaudi, 1996², pp. 393-398 (1^a ed. 1981).

²² Cfr. *ivi*, pp. 260-261.

²³ Cfr. *ivi*, p. 261.

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 261. Per la definizione in corsivo nel testo, frutto dello stesso Italo Balbo, cfr. *ivi*, p. 261. Si noterà in proposito che essa è in perfetta coerenza con le contraddizioni dello stesso fascismo che, se voleva fare degli italiani un popolo guerriero, poi affermava durante le cosiddette *battaglie del grano* (che avrebbero dovuto liberare l'Italia dalla dipendenza granaria dagli Stati Uniti ma che invece rovinarono a lungo, nei decenni successivi, il paesaggio agrario italiano): "Questa è la guerra che noi preferiamo". Sarebbe stata una vera fortuna per gli italiani, pur con le conseguenze negative per i terreni seminati forzatamente a grano, se Mussolini si fosse sempre limitato a tale tipo di guerra (A.R.).

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 261-261. In questo caso l'autore nota che con un tale criterio di scelta Italo Balbo ignora sia le premesse della democrazia liberale che quelle dello stesso fascismo (le terre di Libia dovevano inanzitutto andare ai contadini poveri del Sud: cfr. *ivi*, p. 261.) e rileva inoltre che dalla Sardegna non partì nessun colono: cfr. *ivi*, p. 262.

quali resteranno stupefatti dalla grandiosità dell'operazione²⁶, che prevede un convoglio di 15 navi in partenza da Genova il 29 ottobre 1938 per arrivare il 2 novembre in vista di Tripoli, dove i coloni verranno poi smistati: quelli destinati alla Tripolitania partiranno per i loro poderi nei giorni seguenti, mentre quelli assegnati alla Cirenaica si imbarcheranno su navi dirette a Bengasi²⁷.

Al di là dei giudizi entusiastici della stampa italiana – e, talvolta, anche di quella starniera – sui risultati ottenuti da Italo Balbo, e delle lodi – in realtà insincere – di Mussolini²⁸, la colonizzazione demografica italiana in Libia continuò. La seconda ondata di emigrazione, del 1939, risulta meno grandiosa della prima anche perché in Europa è già scoppiata la guerra: è composta da 1600 famiglie, di cui 1000 provenienti dal Nord, 400 dalle regioni centro-meridionali e 200 dalla Sicilia, per un totale 11 000 persone – gonfiate per propaganda dalla stampa fascista a 20 000 – delle quali 5586 destinate alla Cirenaica²⁹; si parlerà poi di una terza ondata, da trasferire in Libia nelle prime settimane del conflitto, per un totale di altre 2000 famiglie, ma il progetto non si realizzerà per l'entrata in guerra dell'Italia³⁰.

Ma, prima di tutto ciò, l'autore nota che, con l'arrivo dei nuovi coloni (in tutto valutati a 30 000), la colonizzazione agricola della Libia assume le proporzioni più alte, con circa 90 000 ettari appartenenti al demanio dello Stato, di cui 374 670 dati in concessione (231 000 in Tripolitania e 141 580 in Cirenaica), con la presenza di 6166 famiglie (3960 in Tripolitania, con 23 919 componenti e 3775 case coloniche, 2206 in Cirenaica, con 15 014 membri e 2007 abitazioni)³¹.

Tutta questa opera di colonizzazione comportò però spese enormi, che oltre a costituire un grande onere per le finanze statali non privo di sprechi, rischiò di mettere in crisi già nel 1940 l'intero sistema agricolo coloniale³², ed inoltre ebbe un altro costo non quantificabile in denaro: quello di privare i libici delle migliori terre da pascolo e da semina così come delle risorse idriche, con conseguenze facilmente immaginabili³³, non compensato dalla creazione di alcuni villaggi agricoli per arabi

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 262-263.

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 263-265.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 265. A proposito dell'insincera lode di Mussolini a Balbo, colpevole secondo il Duce di aver troppo esaltato la sua opera, cfr. Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1998, p. 209 (nota del 7 novembre 1938). Parte del testo è citato *ivi*, p. 265.

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 266.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 266. Sull'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale (10 giugno 1940) cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 1035-1039.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 266. L'autore fornisce – *ivi*, p. 266 – la cifra totale di 5752 case coloniche costruite in Tripolitania e Cirenaica.

³² Cfr. *ivi*, p. 267. Sulle spese – e gli sprechi – per la colonizzazione della Libia cfr. Giuseppe Maione, *I costi delle imprese coloniali*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 408-412.

³³ Cfr. *ivi*, pp. 267-268. Sull'esproprio dei migliori terreni degli arabi di Libia da parte dello Stato italiano, iniziato prima dell'avvento del fascismo e del governatorato di Italo Balbo cfr.

in Tripolitania e Cirenaica, misura destinata ad evitare rivolte più che ad integrare la popolazione libica nel processo di colonizzazione intrapreso dal fascismo³⁴.

Dopo aver ricordato le dodici spedizioni scientifiche italiane in Libia dal 1913 al 1939, volte soprattutto allo sfruttamento economico della colonia ma che non esplorano proprio il sottosuolo, che dopo la fine della seconda guerra mondiale si rivelerà ricco di petrolio³⁵, l'autore delinea la situazione generale della Libia italiana tra l'arrivo di Italo Balbo come governatore della colonia nel 1934 ed il viaggio di Mussolini del marzo 1937, in sostanza tranquilla anche a causa degli accordi con la Francia del 1935, ma solo in apparenza: mentre in Europa è già scoppiata la seconda guerra mondiale, i capi delle rivolta libica anti-italiana sfuggiti alla repressione fascista ed ora in esilio si riuniscono ad Alessandria d'Egitto il 20 ottobre 1939, scelgono il Gran Senusso Idris come loro guida suprema e gli affidano il compito di liberare la Libia, atto non di buon augurio per il mantenimento in futuro del possesso italiano di quel territorio, e che dimostra che la resistenza libica non è affatto finita³⁶.

In tale situazione, mentre l'Italia si mantiene neutrale nel conflitto³⁷, Italo Balbo si troverà a dover difendere la Libia in caso di necessità, ma in un colloquio con Cesare Maria De Vecchi si lamenterà di aver ben pochi mezzi per farlo³⁸: poi, entrata l'Italia in guerra il 10 giugno 1940³⁹, Italo Balbo sarà una delle prime vittime delle operazioni militari sul fronte nord-africano, abbattuto per sbaglio dalla

Ali A. Dawi, *Alcuni aspetti giuridici della colonizzazione italiana della Libia*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 376-379.

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 269-271.

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 271-278. la notazione sul petrolio è *ivi*, p. 272. Sull'insieme delle missioni di ricerca italiane nelle colonie africane cfr. Francesco Surdich, *Le spedizioni scientifiche italiane in Africa Orientale e in Libia durante il periodo fascista*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 443-468.

³⁶ Cfr. *ivi*, pp. 278-291. Sull'incontro fra i capi senussi della rivolta anti-italiana cfr. *ivi*, pp. 290-291. Sull'arrivo di Italo Balbo in Libia come governatore cfr. nota 9. Sugli accordi con la Francia del gennaio 1935 cfr. nota 11. Sulla visita di Mussolini in Libia (marzo 1937) cfr. nota 21. Sullo scoppio del secondo conflitto mondiale cfr. Alan John Percival Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1965, pp. 259-262.

³⁷ Sulla neutralità italiana (settembre 1939-giugno 1940) cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 1023-1028; R. De Felice, *Mussolini il Duce*, II, cit., pp. 663-664.

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 296. L'autore qui cita un brano delle memorie di Cesare Maria De Vecchi, altro quadrumviro della marcia su Roma, allora governatore del Dodecanneso italiano, che riporta una parte del colloquio che Balbo ebbe con lui a Rodi il 27 gennaio 1940. Sul personaggio cfr. Frank M. Snowden, *De Vecchi, Cesare Maria*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, I, cit., pp. 425-429.

³⁹ Sull'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale cfr. nota 30.

contraerea italiana durante un volo con il suo aereo nel cielo di Tobruk il 28 giugno 1940⁴⁰.

Con la sua morte ed il ritorno in Libia di Rodolfo Graziani⁴¹ iniziano le sconfitte per l'esercito italiano in Nord-Africa – solo in parte interrotte dall'intervento tedesco nel 1941-'42 – che rendono sempre più precaria la permanenza in zona dei civili italiani fino all'abbandono della Libia nel gennaio 1943 ed alla definitiva sconfitta delle forze italo-tedesche in Tunisia nel maggio successivo⁴².

Agli italiani rimasti in Libia dopo il 1943 non restava, a questo punto, che vivere sotto l'occupazione inglese che – sottolinea l'autore – comportava la paura, la fame⁴³ ed il timore per la formazione, fra la popolazione libica, di un nazionalismo che, se esasperato, poteva creare seri problemi alla stessa sopravvivenza degli emigrati italiani ma che poi non fu mai un vero e proprio pericolo per loro⁴⁴: a ciò si aggiungevano le manovre dell'Italia per cercare di rimanere ad ogni costo in Libia, che si risolveva in un certo disinteresse del governo italiano per la sorte dei connazionali lì presenti⁴⁵.

Nel frattempo, la Libia si avviava a lenti passi verso l'indipendenza⁴⁶ e, solo dopo che il 10 dicembre 1949 l'ONU ha scelto l'olandese Adrian Pelt come suo Commissario nel paese, il governo di Roma riprende ad occuparsi della sua ex-colonia, ma – nota l'autore – la sua azione pare più improntata a *salvare il salvabile* – cioè, a preservare la residua influenza italiana in Libia – che ad una sincera preoccupazione per il destino dei connazionali rimasti nel paese⁴⁷.

Ma le manovre della diplomazia italiana – in cui l'epurazione dopo il 1945 ha innovato ben poco, data la presenza nelle sue file di elementi operanti già durante il fascismo e con esso compromessi – sono destinate a fallire, mentre la strada verso l'indipendenza della Libia prosegue: il 25 novembre 1950 l'assemblea nazionale libica decide all'unanimità che il paese sarà uno Stato federale monarchico e

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 297. Sulla morte di Italo Balbo (28 giugno 1940) cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., p. 1047; C. G. Segre, *Italo Balbo*, cit., pp. 475-494.

⁴¹ Su di lui cfr. nota 8.

⁴² Cfr. *ivi*, pp. 299-326. Sulla precarietà delle condizioni di vita dei civili italiani durante le operazioni militari in Libia, che in pratica distruggeranno tutta l'opera di Italo Balbo e dei suoi predecessori cfr. *ivi*, pp. 310-319. Sulle operazioni militari in Nord-Africa (1940-1943) cfr. Denis Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Milano, Mondadori, 2014, pp. 251-307; Giorgio Bocca, *Storia d'Italia nella guerra fascista*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 166-186, pp. 257-287, pp. 340-344, pp. 352-370, pp. 428-441, pp. 471-473; Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2008², pp. 294-298, pp. 302-304, pp. 345-359 (1^a ed. 2005).

⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 327-347. L'autore però nota anche che gli italiani rimasti in Libia dovettero vedere i loro insediamenti agricolo-demografici ridotti in rovina: cfr. *ivi*, p. 347.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp. 348-359.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, pp. 359-374.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, pp. 374-398.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, pp. 399-416. L'espressione è messa in corsivo nel testo da Angelo Del Boca (A.R.).

designa come suo primo re Mohamed Idris, cui spetterà il compito di proclamare l'indipendenza il 24 dicembre 1951⁴⁸.

Il regno di Mohamed Idris non è all'inizio dei più tranquilli: infatti il paese, oltre a dover fronteggiare problemi interni che ne minano la stabilità, si trova preso in mezzo fra la condiscendenza verso l'Occidente, da cui dipende economicamente – e ciò spiega la concessione di una base aerea agli Stati Uniti –, il timore di ripercussioni in Libia della rivolta dei *Liberi Ufficiali* in Egitto che, guidata da Gamal Abdel Nasser, ha cacciato nel 1952 il re Faruk – e che la spingerà, il 28 marzo 1953, ad aderire alla *Lega Araba* – e la decisione di aiutare il *Fronte di Liberazione Nazionale* (FLN) algerino nella sua lotta per l'indipendenza dalla Francia, iniziata nel 1954⁴⁹.

In tale situazione, anche la sorte degli emigrati italiani in Libia diviene precaria, e in mancanza di un accordo fra la monarchia senussita ed il governo italiano, già nel 1952 si hanno i primi rientri in Italia⁵⁰, cui ne seguiranno altri fino al 1955: si tratta però dell'esodo – sottolinea l'autore – delle famiglie coloniche che non hanno accumulato nulla in anni ed anni di permanenza nel paese, e che quindi sono le più povere ed indifese⁵¹.

Tuttavia, Italia e Libia si rendono conto che la questione degli italiani nel territorio dell'ex-colonia va regolato, e per iniziativa italiana i due governi iniziano in tal senso colloqui nel 1953, che però si rivelano da subito difficili: il governo libico chiede infatti le riparazioni di guerra, mentre quello italiano le rifiuta poiché, secondo Roma, durante il conflitto la Libia era parte integrante dell'Italia; per questo ed altri motivi, le conversazioni italo-libiche si bloccano per due anni⁵².

Nel giugno 1955, sempre per iniziativa italiana, i colloqui riprendono a Tripoli ma, affiorato di nuovo l'ostacolo dei danni di guerra, si arenano di nuovo per ricominciare a Roma nell'ottobre dello stesso anno: in quel momento l'Italia, pur senza rinunciare al suo punto di vista, propone di versare alla Libia la somma di 2 750 000 lire libiche (pari a 4 812 500 000 di lire italiane) come contributo alla ricostruzione economica libica. Il governo di Tripoli, che in quel momento non ha ancora conosciuto il *boom* petrolifero degli anni seguenti e necessita di fondi per far quadrare il bilancio, accetta il compromesso. L'accordo, sottoscritto il 2 ottobre 1956, verrà poi ratificato dal parlamento italiano con la legge del 17 agosto 1957. Ma – sottolinea l'autore – con ciò l'Italia democratica e repubblicana non solo copre le colpe del fascismo in Libia ma ottiene anche che la comunità italiana in Tripolitania mantenga intatto il suo patrimonio, non sottoponibile ad alcuna contestazione e che, a titolo sia pure provvisorio, il già noto *ECL* e l'*Istituto Nazionale per la Previ-*

⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 416-427. Sulla decisione dell'Assemblea nazionale libica cfr. *ivi*, p. 416. Sulla proclamazione dell'indipendenza della Libia cfr. *ivi*, p. 426.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 428-440. Sull'adesione libica alla *Lega Araba* cfr. *ivi*, p. 431. Sulla decisione di aiutare l'FLN algerino cfr. *ivi*, p. 433.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, pp. 440-441.

⁵¹ Cfr. *ivi*, pp. 441-442.

⁵² Cfr. *ivi*, p. 443.

denza Sociale (INPS) completino i villaggi del programma agricolo-demografico di Italo Balbo, con relativa valutazione agricola dei terreni e ed ammortamento delle spese, entro il febbraio 1960. I due governi dichiarano infine di aver definito tutte le questioni pendenti fra loro, e così per la monarchia senussita il contenzioso è chiuso per sempre⁵³.

L'accordo, giudicato molto positivo dalla comunità italiana della Tripolitania, apre una nuova fase della presenza italiana in Libia. L'ECL e l'INPS infatti iniziano subito il lavoro per completare i villaggi agricoli dell'epoca Balbo⁵⁴ ed ottengono risultati considerevoli, ma nel 1960 la legge libica che proibisce agli stranieri l'acquisto di beni immobiliari fa ripiombare gli italiani di Libia in una situazione ambigua: da un lato, sono considerati una risorsa per il paese, dall'altro come *sfruttatori* del territorio e del popolo libici. Di fronte a tale incerta situazione, iniziano le vendite agli arabi dei poderi italiani e comincia l'esodo dei coloni fra il 1961 ed il 1963: all'inizio del 1964, su 2098 famiglie insediate da Italo Balbo nei poderi della Tripolitania ne sono rimaste solo 120 e la comunità italiana in Libia, che all'inizio degli anni '50 contava ancora 45 000 persone, nel 1964 si era ridotta a 27 000 unità, di cui 24 000 presenti nella sola Tripoli⁵⁵ dove, in netta controtendenza rispetto all'esodo rurale, si installano nuovi emigrati, funzionari e maestranze di compagnie petrolifere - è infatti iniziato il *boom* del petrolio - ed altro personale impegnato in imprese economiche: tutti costoro - nota l'autore - godono di certi privilegi perché mantengono buoni rapporti con il governo libico⁵⁶.

Ma anche tale nuova fase delle relazioni italo-libiche doveva durare ben poco: la situazione interna libica manifesta, fra il 1963 ed il 1968, una notevole instabilità, ed inoltre il regime di Mohamed Idris, scosso dagli scandali e dalla corruzione, gode sempre meno del favore del popolo libico: il regno del monarca senussita si avvia, con lentezza ma inesorabilmente, alla fine, che sarà poi sancita dalla svolta rivoluzionaria del 1969 che - va detto - si ripercuoterà sulla sorte degli italiani rimasti ancora in Libia⁵⁷.

Il colpo di stato militare che depone re Idris scatta il 1° settembre 1969 dopo un'accurata preparazione, approfitta anche della sua assenza dalla Libia e riesce facilmente perché il sovrano non può neanche invocare il patto del 1955 con l'Inghilterra - che prevede l'intervento militare britannico solo in caso di attacco di

⁵³ Cfr. *ivi*, pp. 443-445. L'autore - *ivi*, p. 444 - nota però che l'ostinazione italiana a non voler sentir parlare di danni di guerra sarà rafforzata proprio dall'accordo del 1956: infatti, quando la Libia del colonnello Gheddafi chiederà di nuovo e più volte il risarcimento dei danni di guerra all'Italia, il governo di Roma si rifugerà, proprio in base all'accordo del 1956, dietro la classica formula dell'*abbiamo già dato*. Sulla colonizzazione agricolo-demografica dei tempi di Italo Balbo cfr. note 9-40.

⁵⁴ Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

⁵⁵ Cfr. *ivi*, pp. 444-447.

⁵⁶ Cfr. *ivi*, pp. 447-451.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, pp. 451-459.

truppe straniere al territorio libico – per riprendere il potere. Uomo forte della rivoluzione libica appare subito il capitano Muammar Gheddafi – poi divenuto colonnello fino alla fine della vita – che alla radio di Bengasi dichiara decaduta la monarchia senussita e proclama la *Repubblica Araba Libica*: di fronte a ciò re Idris, che è in vacanza in Turchia, non può fare nulla⁵⁸.

Gheddafi si qualifica subito come il *leader* della rivoluzione ed afferma che la *Repubblica Araba Libica* si ispirerà ai principi della libertà, del socialismo e dell'unità⁵⁹. Ma, mentre a Roma il nuovo Ministro degli Esteri libico dichiara che saranno rispettati tutti i trattati firmati dal suo paese, il Primo Ministro afferma che da quel momento la vita dei libici sarà regolata dalla legge musulmana: è poi abolito l'uso dell'inglese dell'italiano nei documenti ufficiali e le principali banche straniere che operano in Libia – fra le quali l'italiano *Banco di Roma* – vengono *libicizzate* con l'acquisizione del 51% delle loro azioni⁶⁰.

L'ormai colonnello Gheddafi, al di là delle sue precedenti dichiarazioni, ha l'ambizioso progetto di creare un gruppo di paesi arabi e perciò si avvicina all'Egitto di Nasser: nel *Consiglio Centrale della Rivoluzione (CCR)* non tutti sono però d'accordo con lui su tale piano, e fra loro il Ministro della Difesa e quello dell'Interno, che organizzano un fallito colpo di Stato che convince comunque Gheddafi a rimaneggiare il suo governo⁶¹.

Ma, con la rivoluzione libica, la situazione degli italiani nel paese è destinata a peggiorare. I coloni agricoli subiscono furti e danni alle colture da parte dei libici, mentre gli italiani che vivono in città devono sopportare molestie di vario tipo. Inoltre, il nuovo governo abolisce per legge le facilitazioni di cui gli italiani hanno finora goduto nelle campagne (fra l'altro, prezzi minori della benzina e dei concimi) e proibisce loro di esportare, in caso di rientro definitivo in Italia, la somma 8 750 000 lire sinora consentita, ridotta a 525 000 lire per ogni adulto ed alla sua metà per i minorenni⁶².

In questa situazione, molti italiani lasciano per sempre la Libia: dal 1° settembre 1969, giorno del colpo di Stato, al 1° gennaio 1970, 830 persone tornano in Italia, dove saranno accolte nei campi-profughi⁶³.

Davanti al fenomeno, Tripoli nega di voler scoraggiare gli italiani a restare nel paese e di spingerli ad andarsene: infatti, il Ministro degli Esteri libico dichiara il 3 marzo 1970 che gli italiani che vogliono rimanere in Libia possono farlo. Ma pochi mesi dopo, nel successivo agosto, Gheddafi dice all'ambasciatore d'Italia che il paese dovrà presto essere ripulito dai residui del colonialismo italiano⁶⁴.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, pp. 460-463. Sul patto anglo-libico del 1955 cfr. *ivi*, pp. 431-432.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, p. 466.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, pp. 464-465. L'espressione è messa in corsivo nel testo da Angelo Del Boca (A.R.).

⁶¹ Cfr. *ivi*, pp. 467-468.

⁶² Cfr. *ivi*, p. 468.

⁶³ Cfr. *ivi*, pp. 468-469.

⁶⁴ Cfr. *ivi*, p. 469.

Il governo libico rilascia dunque dichiarazioni contraddittorie, che comunque spingono, prima ancora che vengano rilasciate, altri italiani all'esodo: nel giugno-luglio 1970 altre 3000 persone lasciano per sempre la Libia⁶⁵.

Nel frattempo, Gheddafi, nel suo discorso a Misurata del 9 luglio 1970, attacca il colonialismo italiano anche se poi distingue l'Italia fascista da quella attuale, e, con un atteggiamento conciliante con Roma, mostra di non voler rompere le relazioni italo-libiche⁶⁶.

L'Italia però non apprezza l'apertura nei suoi confronti e definisce il colonello *anti-italiano* ed *inesplicabile*, e così – nota l'autore – continua a non capire che le accuse da lui mosse al colonialismo italiano sono vere: inoltre, di fronte all'inazione italiana, acuita anche da una crisi ministeriale, Gheddafi si sente libero di agire ed il 21 luglio 1970 il CCR promulga tre leggi sulla confisca di tutti i beni delle comunità italiana ed ebraica con relativa espulsione dal paese dei loro membri⁶⁷.

La comunità italiana in Libia deve quindi subire una sentenza forse prevista ma che non immaginava tanto spietata e senza appello: a ciò si uniscono le parole del Ministro degli Esteri libico che il 30 luglio 1970 attacca ancora l'Italia per i crimini del colonialismo italiano nel paese dal 1911 in poi⁶⁸.

La cacciata degli italiani dalla Libia provoca in Italia più stupore che sdegno, anche perché molti loro connazionali ignorano che in quel paese vi sia ancora una comunità italiana. Ma il governo italiano, al di là delle manifestazioni anti-libiche promosse dalla destra neo-fascista, anche se giudica *contrario ai principi umanitari* l'atto compiuto da Tripoli, cerca di riallacciare rapporti con il governo libico e dà il via ad incontri italo-libici a Beirut. Tuttavia, il *Partito Comunista Italiano (P.C.I.)* rimprovera a Roma l'incapacità di prevedere la mossa di Gheddafi, di non aver saputo regolare in tempo la vertenza con Tripoli, ed inoltre di essersi trincerato dietro il trattato del 1956, e perciò di non aver voluto versare alla Libia un giusto risarcimento per i danni di guerra⁶⁹.

A causa dell'arroccamento italiano al trattato del 1956 i colloqui di Beirut falliscono, e Tripoli applica quindi con tutto il rigore le misure annunciate, con l'intento anche di perseguitare ed umiliare gli italiani di Libia per spingerli a lasciare il paese: inizia un nuovo esodo, completato in tre mesi, ed il 18 ottobre 1970 Gheddafi annuncia che gli ultimi italiani unsediativisi hanno lasciato il paese; vi restano solo 500 residenti, autorizzati a restare dal CCR, e 1800 pendolari (lavoratori, tecnici e

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 469.

⁶⁶ Cfr. *ivi*, pp. 469-470.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, p. 470. Le due espressioni sono state messe in corsivo nel testo da Angelo Del Boca (A.R.).

⁶⁸ Cfr. *ivi*, pp. 471-472.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, pp. 472-474. Le due espressioni usate dal governo italiano sono state messe in corsivo nel testo da Angelo Del Boca (A.R.). Sul contenzioso con la Libia, dall'Italia considerato chiuso per sempre con il trattato del 1956 cfr. nota 53. Sulle rivendicazioni di Tripoli nei confronti di Roma, da valutarsi tramite i lavori di un'apposita commissione, cfr. *ivi*, p. 472.

dirgenti di imprese di lavori pubblici e petrolifere) che – nota l'autore – sono il nucleo attorno al quale il governo di Tripoli vuol ricreare i rapporti con l'Italia⁷⁰: in altre parole, solo gli italiani che lavorano per la *nuova Libia* possono rimanervi⁷¹.

L'ammontare dei beni sequestrati agli italiani è valutabile in circa 200 000 000 000 di lire del 1970, e l'agenzia ufficiata libica dichiara che sono state confiscate loro 352 fattorie per un totale di 37.000 ettari di terreno, 1750 case, ville ed appartamenti, 500 fra negozi, magazzini, ristoranti, supermercati, cinematografi e studi professionali, 1200 tra automobili, aerei e macchine agricole, ma davanti a tale massiccia confisca il governo italiano fornisce ai rimpatriati solo sovvenzioni e sussidi molto modesti e, in seguito, inizia a pagare, sia pure in modo parziale, i risarcimenti agli aventi diritto. Non va però al di là di tale misura perché Roma, che si ostina a non condannare i crimini del fascismo nel paese che sono all'origine delle confische delle proprietà degli italiani in Libia e della loro espulsione, vuole comunque mantenere ad ogni costo i rapporti commerciali con Tripoli⁷²: e ciò mostra quanto poco importasse al governo italiano della sorte dei propri connazionali rimpatriati dalla Libia se non come strumento di una vergognosa campagna politica nazionalista indegna di uno Stato che si voleva democratico e repubblicano, nato nel 1945 dalla Resistenza antifascista.

Qui si chiude, nel libro di Angelo del Boca, che si ferma al 1987, la vicenda dell'emigrazione italiana in Libia ma con ciò non si concludono i rapporti italo-libici, ricostruiti dallo storico nel loro andamento altalenante, che va da quella politica di collaborazione fra i due paesi dopo il 1970⁷³ alle provocazioni di Gheddafi contro l'Italia degli anni '80 (lancio di missili su Lampedusa in risposta al bombardamento americano su Tripoli del 1986)⁷⁴, fino a quello che Angelo Del Boca defi-

⁷⁰ Cfr. *ivi*, oo, 474-475.

⁷¹ Della definizione usata nel testo sono l'unico responsabile (A.R.).

⁷² Cfr. *ivi*, pp. 475-477. L'autore però, a chiusura del libro, scrive in proposito: "Sino alla fine del 1990, i profughi dalla Libia hanno ottenuto per i risarcimenti dei loro beni perduti un po' più di 300 miliardi, circa un quarto di quanto hanno richiesto. Entro il 1990 dovrebbero riscuotere altri 100 miliardi. Poi, se non ci sarà una nuova legge, la partita sarà chiusa. Quanto alla questione delle pensioni, essa non ha fatto significativi passi in avanti." cfr. *ivi*, p. 544 nota 270.

⁷³ Cfr. *ivi*, pp. 478-501.

⁷⁴ Cfr. *ivi*, pp. 501-533. L'autore nota – cfr. *ivi*, p. 501 – che tale crisi italo-libica inizia a profilarsi nel momento in cui Gheddafi invade il Ciad. Sembra utile ricordare che il capo del nuovo Stato libico, che, fin dall'inizio del suo potere aveva proclamato il suo anti-imperialismo assieme ai membri del CCR – cfr. *ivi*, p. 464 – ora attacca l'ex-colonia francese per annettere alla Libia la fascia del Tibesti, ricca fra l'altro di uranio, e che basa le sue rivendicazioni sulla cessione della zona dalla Francia all'Italia con gli accordi di Roma del 7 gennaio 1935, cioè con un patto concluso all'epoca fra due potenze imperialiste, una delle quali era padrona proprio della Libia: ne consegue che, per ironia della sorte, anche l'anti-imperialista Gheddafi persegue un suo proprio imperialismo. Sugli accordi franco-italiani del 7 gennaio 1935 cfr. nota 11. Sulla crisi italo-libica scoppiata dopo il bombardamento americano di Tripoli (23

nisce un *ragionevole compromesso* fra i due paesi, che nel 1987 ricominciano a dialogare anche se la tensione fra Roma e Tripoli resta alta per la questione dei crimini del colonialismo fascista e dei danni di guerra, problemi che ritornano di continuo nella propaganda del regime di Gheddafi ma che hanno un fondo fin troppo reale⁷⁵.

Qui termina il libro di Angelo del Boca che si è cercato di esaminare dal punto di vista delle vicende dell'emigrazione italiana in Libia, e quindi non affronta tutti quegli avvenimenti che in seguito porteranno alla caduta del regime di Gheddafi ed alla sua morte nel 2011, e che sono alla base della guerra civile attualmente in corso nel paese in cui si è inserito il sedicente califfato islamico dell'*ISIS* e, in parte, della *contro-emigrazione*⁷⁶, cui oggi si assiste, dalla Libia verso l'Italia.

Merito di Angelo Del Boca, storico serio, rigoroso e coraggioso che, nella sua *lunga battaglia per la verità*⁷⁷ è stato spesso insultato come se fosse un traditore dell'Italia per aver svelato una storia scomoda a molti, quella del colonialismo italiano, a lungo isolato dal mondo accademico della storia e, infine, anche ostacolato nell sue iniziative⁷⁸, in questo suo libro ha avuto il coraggio di ricostruire con obiettività un argomento troppe volte taciuto dagli storici, quello dell'emigrazione italiana in Libia, di cui ha evidenziato luci ed ombre: e, visto ciò che sta avvenendo oggi nello stesso paese, in cui si produce un fenomeno uguale e contrario a quello qui studiato dallo storico italiano, pareva doveroso e giusto proporre un'analisi di quanto da lui scritto su un evento che non è più solo parte di una storia ormai passata ma anche un fenomeno che, in forma uguale e contraria rispetto al precedente, si ripropone alla nostra attenzione anche oggi, spesso in termini di tragedia, e che perciò non va dimenticato né rimosso come se non ci riguardasse.

aprile 1986) cfr. Angelo del Boca, *La diplomazia italiana e la "svolta moderata" di Gheddafi*, in Id., *L'Africa nella coscienza degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 381-387.

⁷⁵ Cfr. *ivi*, pp. 533-544.

⁷⁶ Per tale definizione cfr. nota 1.

⁷⁷ Il riferimento è qui allo scritto di Angelo Del Boca, *Una lunga battaglia per la verità*, in AA.VV., *I gas di Mussolini*, a cura di Angelo Del Boca, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 17-48, in cui l'autore rievoca la sua polemica con Indro Montanelli: il giornalista toscano, inviato speciale in Etiopia del *Corriere della Sera* nel 1935-'36, negava infatti che vi fossero mai stati usati gas di vario tipo contro l'esercito ed i civili etiopici, come invece sosteneva e provava lo storico. Montanelli, che poi si convinse di aver sbagliato, negava quindi una pagina dei crimini del colonialismo fascista cui vanno ascritti anche quelli commessi in Libia.

⁷⁸ Valga per tutte la vicenda del convegno sulle guerre coloniali del fascismo che si sarebbe dovuto tenere a Piacenza fra il 29 ed il 31 maggio 1988, e che poi non si svolse perché vi erano stati invitati anche storici etiopici e libici: un bell'esempio di democrazia dell'Italia repubblicana ed antifascista, che con il suo silenzio sull'argomento contribuiva a coprire i crimini del colonialismo fascista. Per fortuna, grazie all'editore Vito Laterza, i contributi già pervenuti ed altri giunti in seguito vennero poi pubblicati in un volume che riprendeva il titolo del convegno: cfr. in proposito Angelo Del Boca, *Introduzione a AA.VV., Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. V-VII.